

le pagine di *Argentovivo*

Marzo 2014

A cura dello Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna

Il gioco e l'azzardo

congresso deportati
rappresentanza
tempo **cgil**

Maltempo

Bruno Pizzica
SEGRETERIA REGIONALE SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA

Non è solo quello atmosferico a far danni (come a Modena con l'alluvione) ma soprattutto quello politico, che minaccia la democrazia parlamentare e crea tempeste anche all'interno della Cgil

Corrono tempi cupi. Non è solo la pioggia che non accenna a smettere e che gonfia fiumi grandi e piccoli che, grazie alla ordinaria incuria con la quale sono amministrati, straripano, rompono gli argini, allagano campagne, pianure, città portando distruzione e disperazione: in Emilia, in Liguria, in Sardegna, in Calabria, in Sicilia, in Toscana... nel cuore di Roma capitale. Corrono tempi cupi e non è solo la crisi che ci affligge da 7/8 anni e contro la quale solo in queste ultime settimane si comincia ad intravedere qualche spiraglio, almeno a livello "statistico", speriamo confortato al più presto da riscontri reali sulla vita di tante persone allo stremo. Corrono tempi cupi per la politica, divisa litigiosa impotente, che non riesce a connettersi ai bisogni reali: il Governo Letta tiene, ma viaggia su una corda nel vuoto e basta un piccolo movimento per farlo venir giù e allora si muove cauto, millimetro dopo millimetro e non riesce a trovare energia e risorse per scuotere la situazione. Matteo Renzi, forte di una robusta investitura da primarie, forza una situazione imballata con metodi spicci e sbrigativi e finisce per discutere riforma elettorale, fine del bicameralismo, equilibri istituzionali con Silvio Berlusconi. Tante e motivate sono state le perplessità per quella "totale sintonia" evocata dal segretario Pd dopo l'incontro con il capo di Forza Italia, ma qui balza agli occhi una anomalia evidente e deprimente insieme della politica italiana. Un condannato in via definitiva alla interdizione dai pubblici uffici per aver commesso un reato grave (la frode fiscale) nei confronti dello Stato, può tuttavia

essere ancora interlocutore per decidere passaggi fondamentali per lo stesso Stato democratico: fosse ancora vivo, Ennio Flaiano troverebbe quanto mai attuale il suo celebre aforisma *la situazione è grave, speriamo diventi seria*. Vedremo cosa produrrà lo sforzo di Renzi ma non possiamo tacere di quanto nel frattempo stanno producendo i "giovani" parlamentari a 5 stelle guidati dai due guru/guitti Grillo e Casaleggio. E qui davvero corrono tempi cupi. Ci scusiamo con chi sta leggendo queste righe che si riferiscono alla cronaca politica dei primissimi giorni di febbraio, ma pensiamo che quanto stia avvenendo meriti attenzione. Dunque i membri della pattuglia parlamentare a 5 stelle hanno reso esplicito il mandato da guastatori scelti, deciso dai due generali: in occasione della seduta di conversione in legge del decreto Imu, hanno inscenato una rappresentazione squadristica con urla, spintoni, insulti (in particolare alle donne), grida di ogni tipo, arrivando ad occupare le aule di alcune commissioni parlamentari, impedendo lo svolgimento dei lavori. È capitato in altre occasioni e anche in altri Parlamenti, ma in questo caso si è trattato di un vero e



proprio “bellum omnium contra omnes”, una guerra di tutti contro tutti, quella che - secondo Hobbes, filosofo inglese del ‘600 - corrisponde alla natura umana non regolata. E d’altra parte come si potrebbe spiegare altrimenti (se non in chiave di libero sfogo dei peggiori istinti, repressi ovviamente) l’apparizione sul web di quel messaggio vigliacco e misogino che dice “cosa fareste se la Boldrini (Presidente della Camera) salisse sulla vostra macchina?” Ovviamente si è scatenato di tutto con insulti sessuali becchi e infami, ma il commento di Grillo, è stato solo “è belin”! E, ancora un paradosso della nostra politica, questo signore che di mestiere fa il comico ultramilionario, entra ed esce da Montecitorio e Palazzo Madama, insulta sbraita istiga e va bene così. Questo fa il comico, quello di cui emula il modello avrebbe dovuto fare il maestro elementare: al peggio non c’è limite, si potrebbe chiosare.

In questo scenario poco edificante e per nulla confortante, c’è anche la nostra Cgil. E anche qui bisogna dire che corrono cattivi tempi. Stiamo per celebrare i congressi di tutte le categorie e, a maggio, è annunciato il congresso nazionale confederale. Si è definito un documento di riferimento praticamente unico ed unitario, superando divisioni che si trascinavano dal congresso del 2010. L’accordo sottoscritto dalle confederazioni sulla rappresentanza ha mandato il tutto in corto circuito, con la Fiom che ha assunto una posizione di durissimo contrasto. Ci permettiamo di dire che Landini e la Fiom, in questo caso, hanno perso una occasione di giocare un ruolo che non fosse solo di contrapposizione. L’accordo consente di realizzare obiettivi da sempre rivendicati dalla Cgil e dalla Fiom:

certificazione della rappresentanza, modalità di voto per l’elezione delle RSU, validazione degli accordi e delle piattaforme, esigibilità... Certo, ci sono alcuni i passaggi da gestire in modo appropriato, quelli che riguardano le eventuali sanzioni e le procedure per irrogarle, ma ci sono ampi margini per recuperare le criticità nei contratti di categoria. C’è stato - ed è innegabile - un deficit serio sul piano del metodo, nel momento in cui si è scelto di procedere nel confronto e fino alla sottoscrizione dell’accordo, senza coinvolgere almeno le categorie interessate. E forse su questo andava focalizzata la battaglia della Fiom, senza farla diventare una sorta di “guerra generale” con prese di posizione e dichiarazioni decisamente sopra le righe; ma certamente su questo l’attenzione della segreteria nazionale avrebbe dovuto essere ben più robusta. Si è scelta la strada di una “consultazione” da svolgere durante i congressi, con relativo voto sul dispositivo approvato dal direttivo nazionale: una strada che rende ancor più complicato tenere i congressi nei posti di lavoro, che non consente anche solo per problemi di tempo, l’approfondimento di merito necessario sul testo, che chiama ad un voto di mera “appartenenza”.

Sospendere il congresso sarebbe stato un errore, ma prevedere sin d’ora che, alla sua conclusione, si possa procedere ad una consultazione sul testo che preveda il voto degli iscritti e l’obbligo per tutti a ritenerne l’esito vincolante, ci pare una soluzione del tutto possibile e positiva. In queste ore nelle quali scriviamo, la polemica Camusso-Landini si è fatta incandescente e riempie le pagine di tutti i giornali. Noi siamo convinti che i conflitti politici si sanano politicamente e direttamente: né sulla stampa, né con improbabili contestazioni sul piano delle regole. E siamo convinti che la necessità di un chiarimento coinvolga l’intero gruppo dirigente nazionale, della Cgil e della Fiom e sia dovuto se non altro per rispetto dei tanti che oggi stanno tenendo congressi che rischiano di essere del tutto sfalsati dal dibattito reale e, soprattutto, per rispetto degli iscritti che ai congressi partecipano e che sono smarriti e confusi. Suonerà retorico, ma noi siamo convinti che la Cgil sia un bene essenziale per i lavoratori, i pensionati, il Paese e come tale non può essere tirata di qua e di là in una sequenza che dura da troppo tempo. E che perciò è ora di chiudere, magari prima che questo numero di Argentovivo arrivi nelle mani di chi legge.

(chiuso in redazione il 10 febbraio 2014)



Una questione di democrazia

■ Marco Sotgiu

L'accordo sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro è un passaggio molto importante per il sindacato. E nell'imminenza del congresso Cgil diventa anche materia di dibattito acceso. Parla Antonio Mattioli: "La Cgil ER farà di tutto per non perdere l'opportunità di rilanciare il sindacato"

L'unico modo d'intendersi quando si parla di democrazia - diceva Norberto Bobbio - è di considerarla caratterizzata da un insieme di regole che stabiliscono chi è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali procedure". Proprio delle regole fondanti della democrazia sui posti di lavoro parliamo con Antonio Mattioli, della segreteria Cgil Emilia-Romagna.

Perché è così importante l'accordo sulla rappresentanza raggiunto il 10 gennaio?

"In Italia ci sono più di 400 organizzazioni sindacali, moltissimi sono sindacati di comodo, che producono contratti che abbassano i diritti e le condizioni salariali dei lavoratori. Mancando ancora una legge sulla rappresentanza abbiamo chiesto uno strumento, già sperimentato nel pubblico impiego, che certificasse l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali. L'accordo stabilisce una media tra le deleghe (e quindi gli iscritti) sul posto di lavoro e i voti ricevuti nell'elezione della Rsu. Una media 'ponderale' che stabilisce la rappresentatività effettiva. Si è anche stabilito uno sbarramento minimo del 5%: tutte le organizzazioni sindacali che raggiungono questa soglia a livello nazionale hanno diritto a negoziare e sottoscrivere i contratti di lavoro".

Che cosa cambia quindi sul piano contrattuale?

"Il contratto viene considerato esigibile quando è sottoscritto dal 51% della rappresentanza sindacale, ma questo

non è sufficiente. Per essere valido deve essere confermato dal voto dei lavoratori a maggioranza semplice (quindi il 50% più uno). Questo meccanismo rende appunto il contratto esigibile da entrambe le parti e questa è una richiesta che da sempre la Cgil ha fatto.

L'accordo del 10 gennaio introduce anche un aspetto sanzionatorio: se una delle parti (sindacato o impresa) non rispetta il contratto avrà una sanzione, pecuniaria per le imprese e legata all'agibilità sindacale per le organizzazioni sindacali; le sanzioni verranno definite dai contratti nazionali di categoria".

C'è però discussione accesa all'interno della Cgil...



“Sul merito questo accordo recupera degli obiettivi storici della Cgil, perché introduce tre elementi importanti: elezione diretta della rappresentanza, superando la quota del terzo di nomina delle organizzazioni sindacali prevista dall’accordo del ‘93, validazione dei contratti con il voto certificato dei lavoratori, effettiva rappresentatività sindacale. Il problema è dato dal fatto che l’accordo di gennaio nasce senza il coinvolgimento dei lavoratori e dell’organizzazione sindacale (categorie e i diversi livelli della confederazione). Quindi una questione di metodo, che non è neanche nuova e che ha messo in pancia all’organizzazione una tensione forte, dentro alcune categorie come la Fiom ma anche nella stessa confederazione, ai livelli territoriali e regionali”.

Quindi un merito condiviso e invece un problema di metodo ancora da risolvere?

“Esatto: ormai sono due anni (dall’accordo del 28 giugno 2011) che si fanno accordi senza un momento di coinvolgimento, di discussione, non solo dentro la Cgil ma anche da parte dei lavoratori. Questo è un metodo che francamente non è più sostenibile. Però l’accordo è importante e su questa base potremo finalmente produrre una legge che applichi l’articolo 39 della Costituzione sulla libertà sindacale”.

Quanto incide questa discussione sul percorso congressuale?

“La Cgil dell’Emilia-Romagna nel corso di questi anni ha tentato di produrre un modello che fosse di esempio per tutta la Cgil. Al di là delle mozioni che sono uscite dal congresso del 2010, in questa regione abbiamo avuto una gestione unitaria che ha prodotto risultati importanti per le categorie e per i lavoratori e nelle relazioni con le istituzioni regionali in anni di crisi. Un percorso che ha prodotto stimoli importanti anche per la Cgil nazionale. La tensione sull’accordo del 10 gennaio ci riporta indietro di anni, in termini di relazioni interne. Io auspico che nel congresso si discuta francamente e fino in fondo del merito delle questioni. Dobbiamo cercare di ritrovare credibilità tra i lavoratori e tra noi un punto di sintesi condiviso che possa rilanciare la Cgil. Se continuerà questa tensione rischiamo di implodere, di diventare ininfluenti. Io invece penso che il congresso possa essere un’opportunità per il rilancio del sindacato. Vediamo che le assemblee sono meno partecipate che negli altri congressi e questo è un segnale di allarme pesante, dovuto alla crisi ma anche alla difficoltà nostra di produrre risultati. Ma l’Emilia-Romagna farà di tutto per non perdere questa opportunità”.



Le foto di questo numero sono dedicate al gioco d'azzardo. Anzi, al gioco e all'azzardo, due fenomeni separati da un confine molto labile. La patologia da gioco (una vera e propria dipendenza) colpisce molti anziani, soprattutto se in difficoltà economiche. E lo Stato (che incassa buoni introiti) fa ancora poco per scoraggiare l'azzardo. Foto di Matteo Angelini.



Bologna in prima linea

La città capoluogo, territorio più importante (anche sul piano degli iscritti allo Spi) della regione, è ormai assimilabile per alcuni versi al resto dell'Italia per quanto riguarda l'evoluzione della crisi economica e sociale. Ne parliamo con Valentino Minarelli, segretario Spi-Cgil Bologna.

“Partiamo dal reddito delle famiglie e degli anziani che è in costante calo - esordisce Minarelli -. Lo si capisce anche solo dalla partecipazione alle iniziative delle associazioni di volontariato di sostegno ai bisogni di primaria necessità, come per esempio le mense della Caritas. Sul piano della difesa del reddito, la mobilitazione dei pensionati ha consentito lo sblocco delle pensioni. Ma se andiamo a vedere i numeri l'aumento dell'impoverimento è evidente. Parliamo di

un aumento risibile, di 5-6 euro su una pensione di 5-600 euro. Ma neanche le pensioni di fascia media sono tutelate sul piano del reddito”.

Anche sul piano dell'occupazione le cifre parlano da sole. Bologna in questi anni ha perso 30mila posti di lavoro “strutturati” e li ha sostituiti con 29mila posti di lavoro precari e a basso reddito, prevalentemente a part time. “Operai e tecnici specializzati, spiega ancora Minarelli, sono stati sostituiti con lavori di breve respiro e di manovalanza. È il dato più evidente e anche l'elemento che ha portato all'impoverimento delle famiglie. E mentre negli scorsi anni, rispetto al resto del Paese, il nostro territorio era riuscito a sostenere politiche per lo sviluppo, adesso il nostro tessuto socio-economico ha bisogno di un salto di qualità significativo”.

Servirebbero insomma tante Philip Morris (la multinazionale che ha annunciato robusti investimenti e nuovi posti di lavoro). E quindi investimenti ad alto valore aggiunto nella prospettiva di una buona occupazione, cioè stabile e in grado di rispondere al bisogno dei giovani bolognesi. E





per quanto riguarda gli anziani?

“Parto da un dato - risponde il segretario dello Spi bolognese - che è un po' la punta dell'iceberg. A Bologna il 47% degli ultra-ottantenni sono soli, non hanno più una rete familiare su cui contare. Ce lo segnalano anche i volontari delle associazioni che si occupano di servizi come la spesa a domicilio, per i quali le richieste sono in aumento. Sono persone abbandonate a se stesse, in uno stato di progressivo degrado della propria condizione sociale. Su questo la città di Bologna, che ha un processo di invecchiamento significativo, non riflette abbastanza”.

“Quando gli anziani in difficoltà - prosegue Minarelli - hanno la forza, morale oltre che fisica, di rappresentare le loro condizioni in realtà non trovano un servizio pubblico davvero in grado di prenderli in carico. La risposta è quasi sempre un rinvio. Questo è un tema decisivo che riguarda lo Spi: o queste persone hanno un sindacato in grado di dar loro voce oppure rischiano di cadere in una situazione davvero pesantissima. Serve un welfare territoriale che sia in grado di rispondere in modo efficace”.

È per questo che i congressi dello Spi e della Cgil hanno una rilevanza particolare. “Noi - dice il segretario dello Spi di Bologna - abbiamo lavorato per un congresso diverso da quello precedente, cioè che pur partendo da una condizio-

ne di dialettica interna figlia anche di difficoltà del sindacato confederale fosse un congresso unitario. Il sindacato in questi dieci anni è stato individuato come un soggetto da indebolire. Parlo dell'attacco da parte del governo Berlusconi ma anche di una certa disattenzione della sinistra rispetto all'importanza che in questo Paese ci sia un sindacato confederale forte, responsabile e consapevole, e possibilmente anche unitario”.

“Oggi - continua Minarelli - siamo a metà del percorso congressuale e pensiamo di aver raggiunto l'obiettivo che ci siamo dati e cioè quello di aumentare in modo significativo il numero delle assemblee, da 230 a 298, e il numero dei partecipanti, da 12.500 a 15.000. Le persone hanno voglia di discutere, hanno bisogno di parlare. La gente dello Spi ci tiene a dire la propria e crede nella democrazia. Vogliamo mettere al centro il lavoro e vogliamo un sindacato rinnovato, che sia in grado di riunificare il mondo del lavoro. Anche perché ormai si è indebolito il rapporto dei partiti con le comunità. È una questione che considero decisiva in un territorio come il nostro che era abituato ad avere una sinistra fortemente radicata. Su questo la Cgil può dare un contributo, anche al rinnovamento della politica, purché dimostri di essere in grado di rinnovare anche se stessa, di aprirsi, di essere punto di riferimento per tutti”.

Imola, pane e cooperazione

Un territorio che si pensava almeno in parte al riparo dalla crisi, oggi deve fare i conti con il “pane quotidiano”, con la crescente povertà della fasce più deboli, per le quali sono a rischio anche i bisogni fondamentali

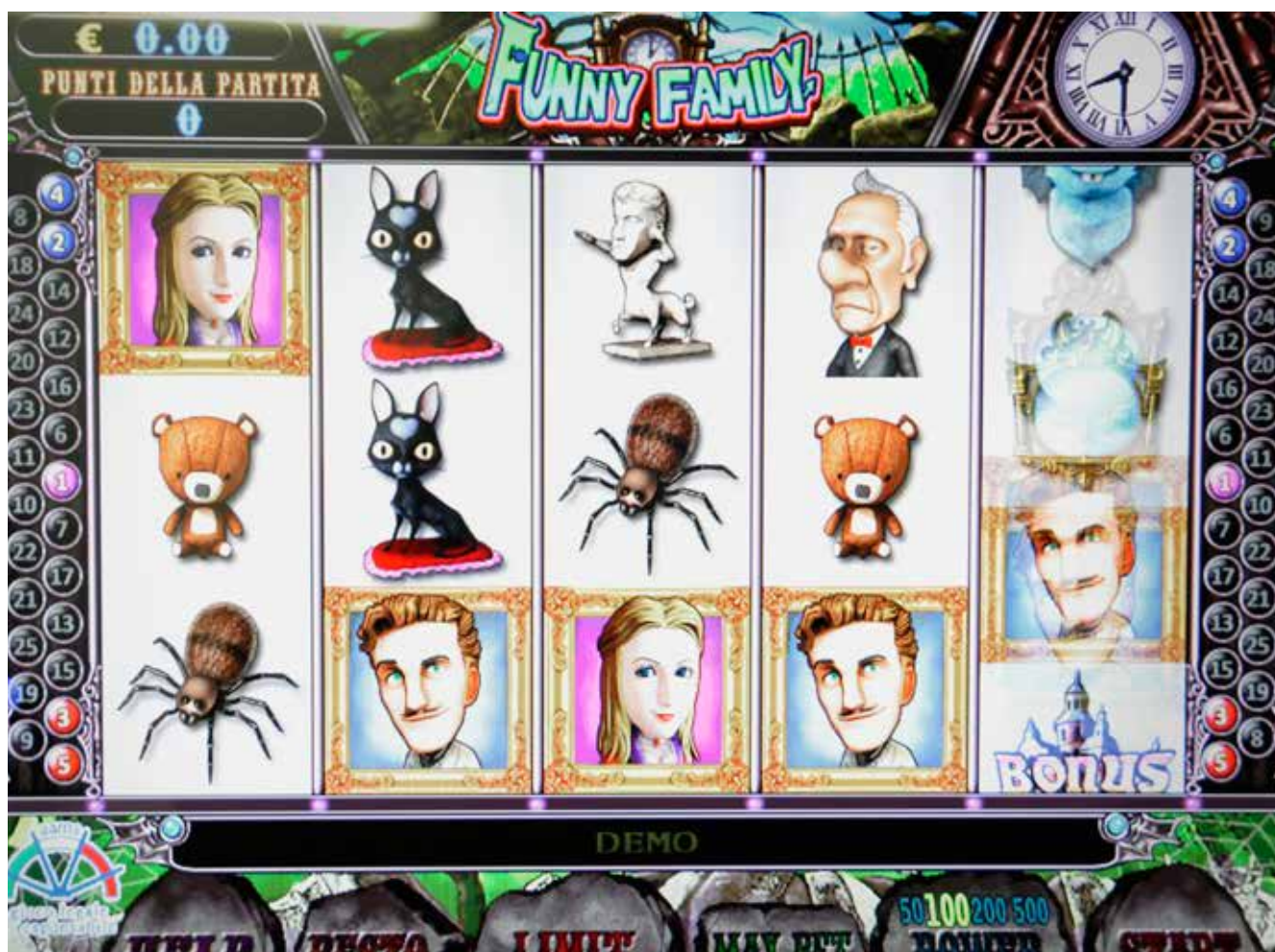
“Stiamo arrivando anche noi, in alcuni settori, alla fine degli ammortizzatori sociali”. È questo il dato più evidente in un territorio come Imola, in cui la forte presenza della cooperazione ha nella prima parte della crisi attenuato gli effetti negativi. “Alcuni di quelli che erano colossi per il territorio – spiega Daniele Dardi, segretario Spi-Cgil Imola – adesso prevedono chiusure programmate di punti produttivi. Situazioni non più risolvibili con il rimando agli ammortizzatori sociali. Insomma, non si sa bene chi e quando vedrà la luce in fondo al tunnel”.

Sempre più persone si rivolgono ai centri per l'impiego, presenze che prevedibilmente aumenteranno nei prossimi mesi con le chiusure in atto. “Con implicazioni, aggiunge Dardi, oltre che sull'occupazione anche sul piano sociale. Assistiamo a un'impennata delle richieste di contributi economici da parte delle famiglie. E mi riferisco sia ai giovani che agli anziani. Prima le situazioni di difficoltà si risolvevano in genere con una sola prestazione di servizio, adesso le richieste riguardano non solo servizi, ma anche utenze e il semplice pasto quotidiano”.

Il tema è quello delle risorse, quindi: “Pur essendo in Emilia-Romagna, pur essendo in un territorio di eccellenza, a causa dei tagli in questi anni non si è riusciti a difendere l'esistente, anzi abbiamo visto degli arretramenti. In sostanza ciò che si riesce a fare è dare risposta all'emergen-

za”. Ad incidere sulle difficoltà che sono state scaricate sui comuni non è solo il capitolo anziani, ma in questi mesi anche e soprattutto quello dei minori non accompagnati, voce che pesa sui bilanci dell'Asp (che ha la delega degli enti locali). “È aumentata la domanda, si sono allungati i tempi degli interventi. Assistiamo a una domiciliarità obbligata, nel senso che le famiglie che hanno un anziano ormai in situazione avanzata di non autosufficienza non si possono più permettere le rate delle case protette e quindi li tengono in casa, con le conseguenze negative che possiamo immaginare. E infatti le liste di attesa si





sono ridotte rispetto ai bisogni (come avviene anche nei nidi per l'infanzia)".

La stagione dei congressi per il segretario imolese vuol dire soprattutto contrastare il calo della partecipazione: "Riuscire a trasmettere l'importanza delle nostre proposte, è questa la sfida a livello nazionale; ma anche a livello locale c'è molto da recuperare in concreto. Vediamo che disaffezione e rassegnazione hanno spesso il sopravvento sulle persone. Il congresso quindi non deve essere un appuntamento canonico che si fa ogni quattro anni ma il momento per progettare cosa sarà la Cgil di domani. Nelle assemblee cerchiamo di parlare di cose concrete, che si toccano con mano e gli argomenti non mancano certo. E vogliamo rafforzare il gruppo dirigente attraverso i congressi di lega. È il modo per essere presenti in uno scenario disastroso dal punto di vista degli effetti delle politiche dei governi nazionali. C'è già troppo caos nella politica, dove si dà spesso l'impressione di parlare di altro, met-

tendo sempre in secondo piano i problemi reali. Noi dobbiamo invertire questa tendenza".

La crisi del rapporto tra politica e cittadini evoca per Dardi anche un'altra preoccupazione: "Non possiamo e non vogliamo contribuire a far sì che si pensi che la Cgil sia anch'essa una casta. Il sindacato questo non se lo può proprio permettere".

E il sindacato pensionati può portare il suo contributo soprattutto sul tema della confederalità, "che è il contrario delle divisioni, delle contrapposizioni giovani contro anziani, disoccupati di serie A e di serie B. In un quadro che ha la tendenza a frammentarsi noi cerchiamo di fare da collante sul piano sociale. Le questioni che riguardano i pensionati non sono solo, per così dire, dei pensionati. Oggi i pensionati sono tutto meno che dei privilegiati, come a volte ci si descrive, anzi ci consideriamo parte degli ammortizzatori sociali per le famiglie e anche nelle situazioni di bisogno delle giovani generazioni".

Gratta e perdi

■ M. So

Le ultime statistiche parlano di quasi sei milioni e mezzo spesi solo in Emilia-Romagna. Sono ben 1.840 euro a testa ogni anno che finiscono nella terza "azienda" (per fatturato) del Paese: il gioco d'azzardo. Anche lo Spi-Cgil Emilia-Romagna prepara un ordine del giorno (e quindi un impegno futuro) al suo congresso

Sono cifre da brivido quelle del gioco d'azzardo perché rivelano che, considerando la regola del "pollo a testa" delle medie statistiche, esiste una popolazione di giocatori patologici, che molto spesso sono anziani. L'assemblea regionale emiliano-romagnola la scorsa estate ha approvato una legge per definire me-

glio e quindi contrastare e prevenire il gioco d'azzardo patologico. Ma le normative regionali sono limitate da quelle nazionali, che in realtà lasciano ampio spazio di manovra a questa "industria" che alla fine fabbrica non ricchezza ma disagio e povertà. Non è un passo piccolo quello dell'Emilia-Romagna, ma al di là delle misure legislative, serve un'educazione, un'informazione e una presa in carico dei giocatori patologici.

"Il gioco d'azzardo sottrae ore al lavoro, alla vita affettiva, al tempo libero, e produce sofferenza psicologica, di relazione, educativa, materiale, di aspettativa di futuro". Lo scrivono i più di 300 sindaci in tutta Italia che hanno sottoscritto il "manifesto per la legalità contro il gioco d'azzardo". E durante l'ultima settimana di gennaio Legautonomie e Anci dell'Emilia-Romagna hanno organizzato in molte città una raccolta di firme intitolata "Mille piazze contro



l'azzardo", per far sì che siano i cittadini stessi a chiedere al parlamento provvedimenti contro il gioco d'azzardo. Un vero e proprio processo di cambiamento culturale.

L'Emilia-Romagna è la quarta in classifica tra le regioni italiane per volume di affari del gioco d'azzardo. Sempre le statistiche ci dicono che tra chi dichiara di spendere più di 150 euro la settimana nel gioco, il 36% ha un lavoro saltuario o precario, il 28% sono pensionati. Considerato che la nostra regione meno di altre soffre di fenomeni da sempre legati al gioco come l'usura, risulta evidente che una fetta importante di giocatori patologici sono anziani, soli e spesso con redditi bassi, quindi la fascia più fragile dei pensionati. Uomini e donne senza troppa distinzione perché negli ultimi anni l'offerta di giochi si è molto ampliata e differenziata e se sono soprattutto uomini quelli che usano le slot machine nei bar e nei circoli, il rapporto si inverte quando parliamo di "gratta e vinci".

Parlando di welfare ci si occupa spesso dei cosiddetti Lea, i Livelli Essenziali di Assistenza, cioè le prestazioni di assistenza che i cittadini hanno diritto a ottenere dal Servizio sanitario nazionale. Tra queste prestazioni ci sono anche quelle relative alla dipendenza, come quella da alcool e droga. Il gioco d'azzardo patologico è stato inserito tra le dipendenze dall'Organizzazione mondiale della Sanità già negli anni Ottanta. E visto che l'Italia (altro poco invidiabile primato) è il Paese europeo in cui si gioca di più sarebbe "naturale" che il servizio sanitario si occupasse anche della cosiddetta "ludopatia". In realtà la dipendenza da gioco non rientra nei Lea e solo in alcune regioni esistono progetti pilota per inserire i giocatori in comunità di recupero. In Emilia-Romagna è possibile accedere a colloqui individuali presso i SerT, ma qui ci si ferma. Curarsi costa molto ed è possibile farlo solo in strutture private e lo Stato non riconosce a chi lo fa neppure il diritto a giorni di assenza dal lavoro.

Oppure ci sono le strutture del volontariato come i Giocatori Anonimi di Bologna, la cooperativa Lag di Vignola o il Centro Papa Giovanni XXIII di Reggio Emilia.

Come spiega uno studio compiuto qualche anno fa dall'Osservatorio Epidemiologico Metropolitano Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Bologna, non esiste solo il giocatore patologico ma anche una normalità deviante, cioè un comportamento legato al gioco (e alle dipendenze in generale) che rimane sul confine tra "normalità" e patologia e che è trasversale rispetto a età, sesso e condizione sociale.

Nello studio dell'Ausl di Bologna (compiuto nei bar della prima periferia bolognese) si legge che i progetti di prevenzione devono considerare anche quei comportamenti pericolosi (guidare dopo aver bevuto alcolici, consumare saltuariamente stupefacenti, giocare abitualmente con le slot machines), considerati "quasi normali" se messi in atto dalle "persone comuni". Tra questi ci sono proprio i pensionati, che rappresentano, dice ancora la ricerca, una delle categorie più esposte al rischio di dipendenza da gioco.



Maledette macchinette

C'era anche la presidente della Camera Laura Boldrini al circolo Arci San Niccolò (a Firenze) per la campagna "Mettiamoci in gioco". E dopo una partita di "sano" calciobalilla ha detto la sua sull'iniziativa del circolo di rimuovere le slot machine: "Le associazioni hanno la capacità di leggere la società meglio della politica".

L'Arci in Emilia-Romagna, con i suoi quasi 300mila soci, non è certo solo sale gioco. Sarebbe come dire che lo Spi è solo feste per anziani. Arci e Spi sono entrambi realtà complesse, organizzazioni di massa, e non a caso si sono trovati insieme per una delle iniziative più significative di questi anni: i campi della legalità nelle terre confiscate alla mafia.

La legalità quindi è uno dei valori costitutivi dell'associazione, come tiene a sottolineare Roberta Cappelli (che con lo Spi lavora proprio a organizzare i campi anti-mafia): "Siamo un'associazione laica, che rivendica i valori della sinistra, socialista e comunista, di questo Paese". E anche sulla questione della dipendenza da gioco la posizione è chiara: a fronte di un 10% di circoli che ospitano slot machine e soprattutto di accordi vincolanti sul piano legale (ricordiamo che le "macchinette" sono perfettamente legali in Italia, anzi fonte di guadagno per lo Stato) Arci Emilia-Romagna è impegnata in una campagna che cerca di disincentivarne l'uso. Con un occhio però anche al mercato più in crescita, quello online.

Spesso i circoli Arci, soprattutto nei paesi piccoli, sono centri di aggregazione insostituibili. E quindi il problema è come non abbandonare le persone, soprattutto i minori, che rischiano di passare dall'aggregazione della sala giochi alla solitudine del computer di casa.

Certo il problema slot machine rimane. A porlo nella sua radicalità è un'altra associazione che si occupa attivamente di minori a Bologna, il Centro Don Milani. "Perché



al circolo Arci di San Lazzaro - dice Gianni Zappoli - ci sono ancora tante slot machine? Eppure è dal 2009 che lo abbiamo segnalato". Proprio il Centro Don Milani è tra i promotori della campagna per il pane a un euro al chilo: "Quell'euro che vedo mettere nelle macchinette dalla nonna che va al circolo Arci con il nipotino è lo stesso euro per cui ci siamo battuti", aggiunge Zappoli. Insomma, sulle slot machine è ora di fare un passo avanti.

Ferrara ricorda i deportati politici

■ Franco Stefani

134 ferraresi finirono nei campi nazisti. Le iniziative dello Spi-Cgil perché la loro memoria non sia cancellata

Dei circa 24 mila deportati politici italiani (1.500 erano donne) nei campi di concentramento e sterminio nazisti, i ferraresi furono 134, tra cui tre donne, internati in particolare a Dachau e Mauthausen.

In occasione del “Giorno della memoria”, ai deportati politici ferraresi è stata dedicata l’iniziativa della Lega e del Coordinamento Donne dello Spi-Cgil di Cento, che nella sede della Camera del Lavoro hanno allestito dal 23 al 30 gennaio scorsi la mostra, curata dal ricercatore Davide Guarnieri, “I triangoli e le stelle. Momenti di memoria”. A conclusione, commovente incontro con lo stesso Guarnieri, il presidente provinciale dell’Anpi Daniele Civolani, il sopravvissuto del campo Mauthausen-Gusen Atos Minarelli, nativo di Vigarano Mainarda, i suoi famigliari e quelli di altri deportati: l’avvocato antifascista Enea Fegnani e l’operaio e partigiano Armando Vignoli, deceduto a Flos-

senburg, originari di Cento.

A Ferrara, insieme all’Anpi ed all’Istituto Gramsci, per il “Giorno della memoria” lo Spi ha mandato in scena alla Sala Estense lo spettacolo “Luce nell’ombra”, ispirato ai diari di Etty Hillesum, la giovane ebrea olandese deceduta a 29 anni ad Auschwitz, dopo aver scelto di essere internata nel campo di smistamento nazista olandese di Westerbork. La pièce è stata realizzata dal collettivo Teatro Obsoleta e ha animato due incontri con gli studenti del Liceo classico “Ariosto” e del Liceo scientifico “Roiti”.

A Copparo, il gruppo “Parole e non silenzio” del Coordinamento Donne Spi della Lega di Copparo-Ro Ferrarese ha promosso, il 29 gennaio, un incontro con Annalisa Pinter, già docente all’Università di Ferrara. Aspetti di storia e di cultura ebraica hanno intessuto questo momento, durante il quale è stato proiettato un video sul viaggio compiuto ai *camplager* di Auschwitz e Birkenau, realizzato dallo Spi di Ferrara. Infine, a Bondeno, il coordinamento Donne Spi ha voluto affrontare un altro evento, la guerra in Bosnia, dal punto di vista femminile.

(ha collaborato Valentina Vecchiattini)



Una regione senza amianto

■ **Andrea Caselli**
AREA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO CGIL EMILIA-ROMAGNA

La “fibra killer”, a 20 anni dalla sua messa al bando, continua a causare migliaia di morti. Ai ritmi attuali ci vorranno altri 100 anni per bonificare la nostra regione. Cgil ER propone una piattaforma per accelerare i tempi

Dal 1993 al 2008 in Italia il Registro Nazionale Mesoteliomi ha censito 15.845 casi di mesotelioma maligno (una delle malattie più gravi che può colpire chi ha inalato fibre di amianto e conduce la persona alla morte in pochi mesi), in Emilia Romagna al 31/12/2013 sono 2334: 150 all'anno.

La Cgil Emilia-Romagna ha posto con forza la questione dell'amianto a tutta la regione, durante il convegno che si è tenuto a Bologna il 6 febbraio 2014. Conosciamo la tragedia che decine di migliaia di lavoratori, le loro famiglie ed intere aree territoriali del paese hanno subito negli ultimi 50 anni. È un'emergenza nazionale! Il Piano Nazionale Amianto, dopo un anno di attesa deve sbloccarsi ed essere realizzato. Per questo la Cgil Emilia-Romagna ha promosso una piattaforma Amianto. Non si può più assistere al dramma che si sta consumando sotto i nostri occhi girandosi dall'altra parte, come se si aspettasse che passi naturalmente il picco dei morti da amianto previsto nei prossimi 10 anni.

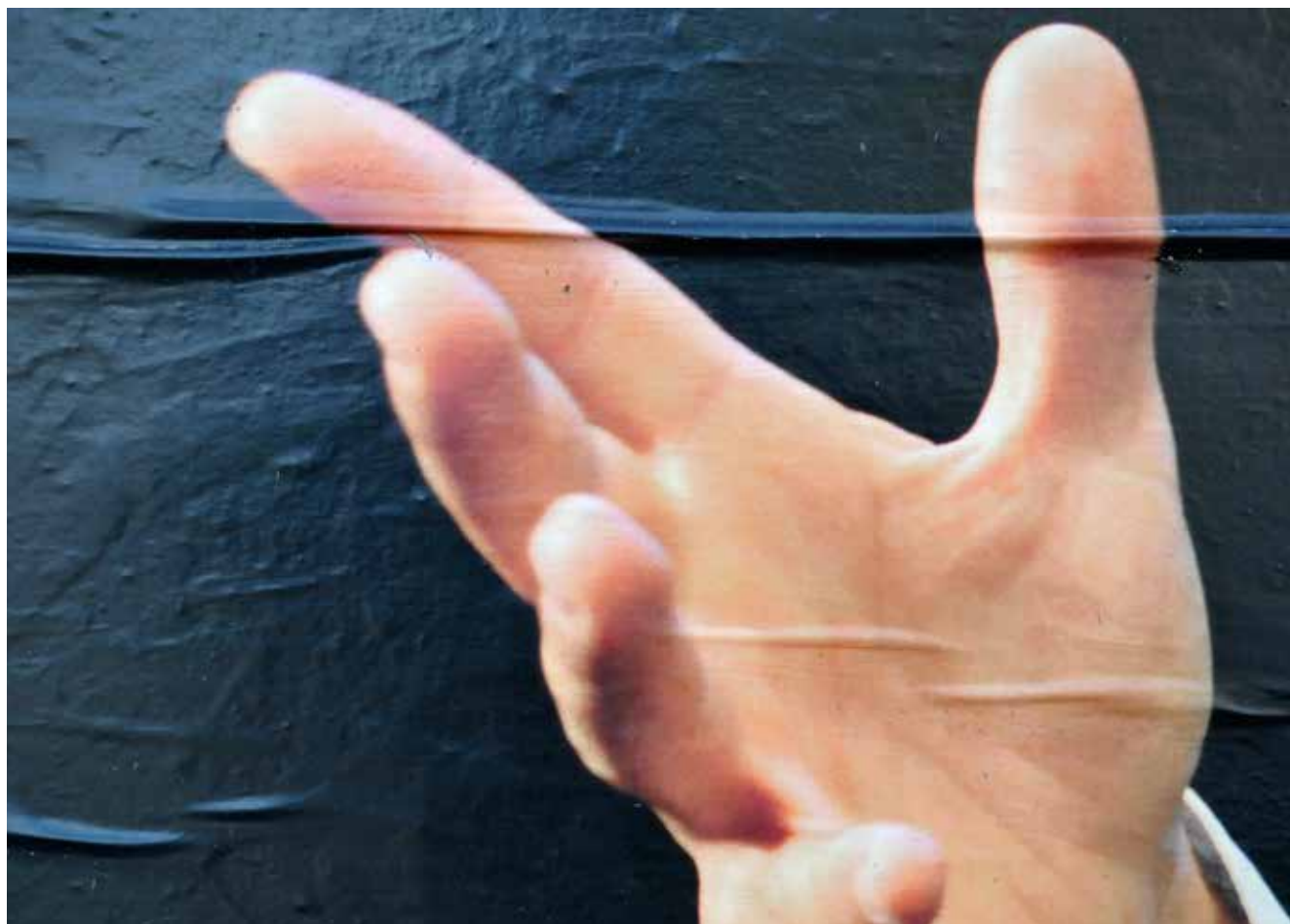
Non si può burocraticamente prendere atto che col ritmo odierno delle bonifiche ci vorranno altri 100 anni per liberare la nostra regione dalla fibra killer. Per questo, per impedire che altre persone respirino fibre di amianto la Cgil propone di realizzare un piano di bonifica delle enormi quantità di amianto presente.

Per una accelerazione delle bonifiche è decisivo il ruolo dei comuni, come Rubiera (RE), col monitoraggio attivo dell'amministrazione sulle coperture di amianto, il Catasto Immo-

bili Amianto, le ordinanze, la sicurezza amianto nei cantieri edili, sgravi e incentivi alle bonifiche, informazione ai cittadini. Esempi positivi da generalizzare, che la regione ER dovrebbe assumere con linee guida comuni e un coordinamento tecnico.

Solo la rimozione definitiva dell'amianto è una garanzia, per questo va modificata la normativa esistente. Il terremoto nella nostra regione ne ha evidenziato il limite. La legge attualmente definisce la pericolosità dei manufatti





di cemento-amianto a seconda del loro stato di conservazione, criteri che a fronte dell'evento sismico, perdono valore e creano gravi rischi per la salute. Va affrontato il problema dello smaltimento sicuro dell'amianto: tracciabilità del rifiuto, discariche sicure, inertizzazione dell'amianto.

Sul piano sanitario, non si possono lasciare le persone che sono state esposte all'amianto, a viverci l'angoscia della possibile malattia nella solitudine. La regione Emilia-Romagna può fare molto e siamo in ritardo di almeno un decennio. Va creato e completato il Registro dei lavoratori professionalmente esposti, ma anche dei cittadini più a rischio di esposizione: non costa nulla, i dati ci sono (Inail, Inps, Ausl, Patronati sindacali ecc.). Serve per informare le persone a rischio dei corretti stili di vita, per sottoporle a programmi di sorveglianza sanitaria e indirizzarli verso strutture sanitarie adeguate. Tutelare le persone è un obbligo, a partire da quelle che si ammaleranno, per ridurre la sofferenza, per ricercare cure efficaci e diagnosi

precoci. È necessario dare impulso alla ricerca scientifica. Poi vanno garantiti i diritti previdenziali e gli indennizzi agli ex esposti amianto, l'Inail ha una grande responsabilità: quante persone rinunciano al diritto, perché costretti ad agire la via legale costosa e difficile.

La Cgil dell'Emilia-Romagna intende confermare il proprio impegno anche nelle sedi penali per ottenere verità e giustizia. Per sancire come nel processo di Torino, che la vicenda dell'Eternit e dell'amianto è storia criminale di una strage di lavoratori avvenuta con dolo e con l'aggravante dei motivi venali ovvero per il profitto. La Cgil intende poi ricostruire una comunità di reti solidali rivolte alle persone ed alle famiglie che oggi vivono il dramma dell'amianto in solitudine. Pensiamo quindi a una Associazione che sappia costruire i nessi con un mondo associativo presente ed attivo, valorizzando gli scambi di conoscenze e creando iniziative di informazione. Alle istituzioni sollecitiamo l'apertura del confronto per cogliere l'obiettivo di una regione Emilia Romagna senza amianto nei prossimi 10 anni.

LO STRUMENTO PIÙ UTILE PER CONOSCERE I TUOI DIRITTI



Scaricalo
gratuitamente
dal sito
dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it

Le Pagine di
Argentovivo
sono realizzate
da Socialmente



Coordinamento
redazionale:
Marco Sotgiu

Lo **Spi-Cgil Emilia-Romagna**
è in via Marconi 69, 40122 – Bologna. Tel. 051/294799